

Le condizioni della Francia sotto il governo di Luigi XIV

Il Re Sole fu un sovrano certamente ammirato nel corso della seconda metà del Seicento. A partire dagli anni Ottanta, tuttavia, non mancò di suscitare le prime critiche anche tra i suoi contemporanei. L'ambasciatore veneto presso la corte di Parigi Domenico Contarini (1676-1686), in questa sua relazione al Senato della Serenissima, ci dà conto non solo dello stato di sottomissione politica nel quale si trovavano le maggiori casate francesi e il Parlamento (che solo pochi decenni prima si erano sollevati contro il potere regio) ma anche delle enormi conseguenze economiche e sociali imposte alla Francia dalla politica di potenza di Luigi XIV.

La nobiltà, e li principali del regno estenuati dai grandi dispendi che obbliga la Corte sono costretti a sostenere il lustro delle loro case con i favori della regia beneficenza che assicurano con assidua ed esatta servitù, aderendo intieramente al reale servizio. Dai loro beni aggravati da pesantissime imposizioni appena ritraggono scarsi proventi di molto disuguali a' dispendi a cui sono costretti supplire, godendo solo qualche esenzione e franchigia.

La gloria che nei loro cuori è il maggior stimolo, gl'incoraggisce a consumare egualmente con sontuosi equipaggi le sostanze nel testimonio pomposo delle loro cariche militari, e ad esporre ai cimenti più pericolosi la vita, ogni arduo tentativo venendo con tal mezzo in vantaggio della corona a riuscire. Si contano in quelle numerose province 90.000 gentiluomini atti all'armi, i quali nelli urgenti bisogni della corona vengono con pubblici bandi convocati ed invitati a montare a cavallo, ed accorrere alla difesa del regno. Le case che altre volte causarono sconcerti e confusioni alla Corte, si attrovano ormai quasi tutte estinte e depresse. Guisa fu l'ultimo duca. Longavilla mancata la duchessa sorella del principe di Condé, non tiene che un figlio in abito ecclesiastico di mente offesa; Lorena ramo della casa dei duchi di questo nome trasportati in Francia con pochi beni di fortuna si sostiene cogl'impieghi decorosi della Corte e pensioni generose impartiteli dalla Maestà Sua. [...]

Ogni altra in fine attrovassi rimessa e rassegnata a regi beneplaciti, senza mezzi e senza ardimiento di contrastarli, irremissibile essendo il castigo ad ogni trascorso, ed aperta la battaglia per reprimere i più contumaci che ardissero ricalcitare alla real volontà. [...]

Resta ora a considerarsi l'autorità del Parlamento dopo l'ultima guerra e rivoluzioni macchinate da quello di Parigi, che è il principale, con sprezzo della sovrana potenza, ha perduto ogni ombra d'autorità che s'era in onta al Governo arrogata. Costretti a privarsi da per loro delle cariche i più sospetti, e i più potenti esiliati, si ritrova al presente nella maggior depressione. Altre volte vi compariva il re in persona per far verificare un editto, o per altri affari ne' quali si ricerca il concorso e l'approvazione del Parlamento. Al presente manda il cancelliere o altra persona in suo nome, anzi dovendo allontanarsi la Maestà Sua per il comando delle armate, o per lunghi viaggi, gl'insinua il comparir avanti di lui per impartire e per intendere gli ordini e Commissioni da eseguir in sua assenza. S'impiega il Parlamento nelle semplici giudicatura civili e criminali senza ingerirsi, o aver alcuna parte nel governo [...]. Indebolita



l'autorità del Parlamento a segno che non li resta che l'ombra, sottratta l'amministrazione della giustizia, la nobiltà consumata da esorbitantissimi dispendi, giace parimente il popolo più minuto sotto il proprio peso depresso ed aggravato da numerose imposizioni, colle quali viene a confluire tutto il danaro ne' regi erari. Veramente in Parigi non è permesso scoprire lo stato necessario del popolo della Francia, non concorrendo in quella città che i più ricchi e i più comodi, e perciò apparisce la miseria nelle Provincie, e la infelicità de' popoli da molteplici gravami consunti, e dagli alloggi delle soldatesche, ai quali sono obbligati supplire benché mendicanti. [...] Le gravezze della guerra continuano ad esigersi nella pace. È vero che ultimamente fu pubblicato l'alleggerimento di sei milioni delle paghe dopo la pace di Nimega; ma è vero altresì, che la maggior parte di questa fu provata inesigibile dal l'indigenza de' sudditi, e perciò fu giudicato meglio donarla. Ciò che sarebbe sommo pregiudizio a qual si sia altro principe, risulta a questo fortunato Monarca in vantaggio e profitto; perocché costretti gli uomini dalla povertà a procacciarsi in qualche guisa la vita si risolvono arrolarsi sotto le regie insegne, e quanto più miserabile è il paese, tanto più numerosi riescono i reali eserciti. La indigenza dunque de' nobili, e la miseria de' popoli, cade in sempre maggiore vantaggio del regio assoluto dominio e sovranità, domando quella nazione fiera ed inconstante col duro freno d'una mendica necessità.

Fonte: A. Scibilia, *Il secolo di Luigi XIV*, Milano, Mursia, 1974.